

L'intervista

DS2053 DS2053
Sala: "Per vincere
non bastano i 5S
servono i moderati"

di Francesco Manacorda
● a pagina 11

Intervista al sindaco di Milano

Sala "La sinistra la smetta con la superiorità morale Per vincere serve il centro"

Abbandoniamo il termine "campo largo" ma non rinuncio a un'intesa coi 5S. Il mio futuro? Vorrei continuare con l'impegno politico

di Francesco Manacorda

MILANO – Il Pd scosso dagli scandali a livello locale e «la sinistra che non può certo vantare una superiorità morale». Il campo largo al quale non chiude. Dal suo ufficio a Palazzo Marino, Beppe Sala vede la necessità di alleanze per il centrosinistra, puntando specie sull'eterno centro.

Il terremoto Pd la stupisce?

«Mi chiedo come persone che dovrebbero solo ringraziare il Signore di avere un ruolo e uno stipendio grazie alla politica, perché nel mondo "reale" stenterebbero a farcela, si permettano anche tali atti di disonestà. Ma il fenomeno si verifica sia a destra sia a sinistra e strumentalizzare i singoli casi rischia di far crescere ancora di più l'avversione per la politica».

Ma la sinistra non ha sempre vantato una superiorità morale?

«Da uomo di sinistra non ritengo che la mia parte politica possa vantare una superiorità morale. E in ogni caso

gli elettori non riconoscono da tempo questo presunto primato; quindi cerchiamo invece di dimostrare che possiamo essere più capaci della destra nel gestire le sfide di un mondo che cambia e che non si può affrontare a colpi di conservatorismo. Del resto, se si guarda al territorio, dove oggettivamente l'elettore ha più elementi per valutare, queste competenze vengono premiate».

Intanto Conte dice addio ad alleanze elettorali con il Pd. Che pensa dell'addio al campo largo?

«Una premessa che è una battuta, ma non troppo: ci sono modi di dire come "stai sereno" o adesso "campo largo" che ormai portano male. Abbandoniamoli. Non rinuncerei invece a trovare un'intesa con i 5 Stelle. Dopo le Europee Pd e 5 Stelle dovrebbero sedersi insieme e costruire un'intesa programmatica, senza pensare all'ennesima elezione in arrivo, mettendo in fila più le cose che li uniscono rispetto a quelle che li dividono».

E a livello locale che si fa?

«Il mio suggerimento è di lasciare la libertà, e quindi la responsabilità, agli amministratori locali. A quel livello non contano solamente gli schieramenti, ma anche e soprattutto le persone. E nessuno meglio di chi è sul territorio conosce gli altri esponenti politici locali».

Ma con i 5 Stelle si può vincere?

«L'intesa può servire, ma non basta. Il

centrodestra vince perché ha un centro che si chiama Forza Italia e il centrosinistra il centro di fatto non ce l'ha o ce l'ha in maniera anomala perché occupato da Renzi e Calenda che, al di là dei loro conflitti, non garantiscono di essere parte costituente della proposta comune, anche se a volte capisco le loro perplessità verso i 5 Stelle.

Guardando alla situazione da Milano e con la mia esperienza da sindaco, esiste un terzo circa di elettorato moderato a cui bisogna dare una proposta se si vuole vincere. Ecco, mi chiedo perché Renzi e Calenda, se vogliono attrarre quell'elettorato, siano così poco moderati nella postura, negli atteggiamenti. Parlando spesso con gli esponenti del centrodestra posso dire anche che non mi paiono preoccuparsi granché che oggi a sinistra ci sia un'alternativa al loro governo».

E come conquistare i moderati?

«Sono un grande estimatore di Aldo Moro, un moderato in termini di



atteggiamento e di espressione del pensiero, ma radicale nelle tesi, basti pensare al Compromesso storico. Oggi pare indispensabile per ogni partito avere una leadership incarnata in una persona. Ma così come nella Dc di Moro c'erano anime diverse e anche contraddittorie – ma poi in grado di trovare una mediazione – e nessun leader unico riconosciuto, anche adesso quello spazio può essere occupato con una serie di figure che rappresentano in modo vario le aspettative dei moderati».

Lei sarà tra quelle figure?

«Concluso il mio secondo mandato come sindaco, mi piacerebbe continuare con l'impegno politico. Oggi sono indipendente, rappresento di fatto un "partito Milano", che significa guardare in modo aperto alle novità, con una dimensione internazionale. Se dovessi essere parte della costruzione di qualcosa nel centrosinistra lo farei portando questa esperienza».

Ma ci sono scricchiolii anche qui. Sabato scorso il Pd locale ha detto che il "modello Milano" è finito. Con sua grande irritazione.

«Il tema non è la mia irritazione, ma la richiesta di andare oltre l'enunciazione di problemi, che tutti conosciamo e che vanno risolti, con programmi concreti, alzando lo sguardo dalla dimensione locale. Certo, a Milano c'è un problema di costo dell'abitare, ma i prezzi delle case salgono vertiginosamente, ad esempio, anche a Napoli. Le disuguaglianze sociali qui sono evidenti? Sì, ma è un problema mondiale, non milanese. E noi, per affrontarle, abbiamo un sistema di welfare straordinario sia per dimensioni sia per modalità, perché coinvolge il privato con il pubblico».

Il "modello Milano" resta valido?

«Parlerei di "metodo Milano": essere leader nell'internazionalizzazione,

essere una città del sapere con le sue otto università, la sua creatività e la sua capacità di innovare».

Dunque, Milano è vittima del suo successo se in centro si vende a 110 mila euro al metro quadro e la classe media è espulsa dalla città?

«È la domanda che mi pongo ogni giorno. Fenomeni simili ci sono in tutte le grandi città del mondo, ma qui con l'aggravante che non esiste un sistema di mobilità che consenta di avere davvero una Grande Milano – e chiamo in causa Regione e governo – e con un tema casa che va risolto facendo i conti con la situazione finanziaria del Comune e con l'opportunità di continuare nella collaborazione pubblico-privato».

Ai grandi costruttori, è l'accusa, la giunta Sala ha concesso troppo.

«Intanto abbiamo raddoppiato gli oneri di urbanizzazione, di fronte a valori immobiliari che negli ultimi anni sono saliti, ma non certo raddoppiati. E poi, se l'accusa è di non aver estratto abbastanza fondi dalle nuove costruzioni, ricordo che molto è stato chiesto sotto forma di opere di urbanizzazione, di servizi di cui gode tutta la collettività».

L'edilizia è nel mirino anche della procura, che contesta le procedure autorizzative del Comune.

«Questa vicenda la considero amministrativa e non politica. Non mi sono mai permesso di parlarne con il procuratore Marcello Viola e ho affidato tutto alla nostra avvocatura. Ma di certo bisogna arrivare a una soluzione, come auspica anche il presidente del tribunale, perché se i costruttori restano nell'incertezza i loro investimenti si fermeranno».

Vi aiuterà, ironia della sorte, Salvini con un salva-Milano?

«Non ho ancora visto niente, ma escluderei che ci sia una norma ad hoc per Milano. Quello che si sta verificando qui è un problema che potrebbe riguardare molte altre città. Forse è un intervento teso a prevenire che questo accada».



▲ Giuseppe Sala, sindaco di Milano